

che essendo la città stata sempre entro il medesimo territorio, queste subirono varie modificazioni e rifacimenti, sicchè non è sempre facile ritrovare lo strato romano.

La necropoli, invece, appare la meglio conservata, anche per la considerevole quantità di pezzi d'arte in essa scoperti. Statue e rilievi sono d'altronde molto scarsi, anche se qualcuno famoso, come il ritratto di Augusto, rappresentato come pontefice massimo e risentono tutti di quell'arte alessandrina che qui prima che a Roma dovette far sentire il suo influsso attraverso la facile via del porto commerciale.

Analogamente ai monumenti pagani l'autore descrive gli avanzi di quelli paleocristiani, che sono specialmente basiliche, le quali ripetono, nella pianta, la struttura a navate e absidi delle più antiche del genere.

Dopo aver descritto ciò che resta di sepolcreti cristiani, il Moretti passa a considerare il territorio adiacente alla città, che consta di una regione collinosa degradante verso il mare. Ma qui gli avanzi si fanno sempre più scarsi e consistono solo in resti di strade e in qualche lapide sepolcrale trovata nei campi dai contadini.

Così si chiude l'opera, che ci fa desiderare che ben presto altre simili compaiano nel mondo degli studi, perchè molte idee si chiarifichino e molte lacune siano colmate per quanto riguarda lo sviluppo dell'antico mondo romano.

SANDRA CALDERINI

Reale Istituto di Studi Romani. — Quaderni di Studi romani. *Le donne di Roma antica.*

1. *Clodia, Fulvia, Marzia, Terenzia* di ENRICA MALCOVATI (1945)
2. *Plotina, Sabina, e le due Faustine* di ETTORE PARATORE (1945)
3. *Giulia e Servilia* di GIULIO GIANNELLI (1945)
4. *Domitilla ed Elena, madre di Costantino* di G. AURELIO AMATUCCI (1945)

È stata ultimata recentemente presso l'Istituto di Studi Romani la pubblicazione di quattro fascicoli, che fanno parte di questa collana. L'argomento, per sè stesso molto interessante e non ancora sfruttato dagli studiosi di cose antiche, assume proprio in questo periodo un valore e un significato assai singolari, data l'atmosfera nuova in cui viene sviluppato. Ma lungi da ogni preoccupazione polemica o di partito, gli autori degli opuscoli hanno considerato le figure, oggetto del loro studio, dal punto di vista dell'ambiente in cui vissero, senza voler trarre vane quanto sforzate conclusioni per i nostri tempi. Essi infatti hanno esaminato e riconosciuto in quelle donne assai spesso il tipo classico della donna romana, che è sposa fedele e madre vigile e nello stesso tempo dominatrice, anche se oscura, della Urbs.

Il primo fascicoletto uscito è della Malcovati e ci riporta ai tempi della repubblica, presentandoci quattro figure, delle quali se il nome era molto noto, non così lo erano le vicende e le caratteristiche particolari: Marzia, Clodia, Terenzia e Fulvia. Una fine indagine psicologica conduce tutta la trattazione, che si apre presentandoci Marzia la sposa di Catione, che passa in silenzio nella sua vita di casa, guardandoci con gli «occhi casti» in un modo tanto diverso da Clodia, la donna dalle mille avventure che esce dalla casa e dal-

l'oscurità per diventare l'idolo della società del suo tempo e l'ispiratrice di un poeta come Catullo. Per Terenzia, che impariamo a conoscere più da vicino nella sua romana *austeritas*, e per Fulvia, che per la prima volta entra nell'orbita della politica romana portando vi la generosità e l'abnegazione di una madre e di una sposa.

Per completare quasi il quadro delle figure femminili del I secolo a. C. ecco il secondo opuscolo della raccolta, quello del Giannelli, che esamina due donne, che gravitarono intorno a Cesare: Giulia e Servilia. Il lavoro, inquadrato storicamente nei fatti complicatissimi di quel periodo, assume grande importanza perchè getta luce sulla figura del dittatore romano, spiegandone qualche atteggiamento dall'influsso che la figlia e la matrona amica esercitarono su di lui. Giulia, delicata e silenziosa figura, che il padre toglie dall'oscurità per servirsene nelle sue mire ambiziose; di lei rimane lo strazio del marito e del padre per la morte prematura; dopo la sua scomparsa è rotta per sempre l'armonia fra Cesare e Pompeo, che solo l'amore per Giulia poteva mantenere. Accanto a questa è Servilia, nobile matrona, madre di molti figli, della quale l'autore difende con valide prove l'integrità di vita e di pensiero: virtù questa che le ha accumulato contro un mondo di accuse e di calunnie; per l'ideale repubblicano essa rinuncia all'antica e profonda amicizia di Cesare.

Il III° opuscolo ci porta invece nel II° secolo d. C., secolo che l'autore, Ettore Paratore, paragona, in una lunga e interessante introduzione, al I° d. C. per analogia di vicende e di personaggi, sebbene in tono minore. L'interesse converge sulle principali imperatrici: Plotina, Sabina e le due Faustine, delle quali, più che per le altre figure, gli autori antichi si sbizzarriscono a inventare caluniose vicende. Ma l'autore li confuta validamente con solide argomentazioni e mette in evidenza quella che è caratteristica comune a tutte: dignità e nobiltà proprie della prisca *gens* romana, cui si aggiunge quella grazia ellenica, che fa di loro l'ultimo raggio di luce, che starà a illuminare le menti sconvolte negli anni tragici del Basso Impero.

Di questa atmosfera buia e pesante, addensatasi su Roma già dal I secolo d. C., cerca le ragioni e gli sviluppi l'Amatucci, che, parlandoci di Domitilla e di Elena, madre di Costantino, vede in esse il prototipo di quelle molte donne romane, che, nell'epoca dello smarrimento degli spiriti, seppero indicare di nuovo la retta via agli uomini disperati. La prima, Domitilla, esule a Ventotene per comando di Domiziano, sopporta, in attesa tranquilla, la liberazione per continuare la sua opera nella famiglia e fuori della famiglia; la seconda, Elena, madre esemplare di un figlio, che essa guida per le ardue vie del potere imperiale, improntandone per sempre la vita e i fatti. L'autore scolpisce con grande efficacia queste figure, accennando anche alle questioni sorte fra gli studiosi a proposito di esse: per Domitilla lumeggia il problema dell'esistenza di due Domitille, vissute nel medesimo periodo ed entrambe perseguitate per la fede cristiana; per Elena si pone la questione della data della sua conversione, descrivendo poi, con grande efficacia il suo viaggio in Terra Santa.

Così quest'ultimo lavoro, quarto della serie, sembra portare il completamento agli altri, già per se stessi tanto esaurienti, mettendo in luce un'idea che troverà sviluppo in ogni tempo nella vita spirituale dell'umanità: la figura della donna pagana, che col degenerare del paganesimo, è caduta in basso nella società di Roma, acquista, coll'avvento del Cristianesimo, una nuova nobiltà e grandezza, potenziando in sommo grado quelle che furono le virtù incomparabili delle donne romane (1).

SANDRA CALDERINI

(1) È uscito ora anche il quaderno di A. CALDERINI, *Le donne dei Severi* (1945).